

Per Giovanni Orsina il sì al taglio dei parlamentari è stato una vera Caporetto per il Pd (e per Renzi)

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Per Giovanni Orsina il partito di Zingaretti ha dimostrato che i grillini avevano ragione

Il sì al taglio, Caporetto per il Pd Ha vinto M5s che vive la retorica del taglio alle poltrone

Il Pd ha regalato ai 5stelle una vittoria incredibile, smentendosi completamente, con motivazioni in qualche caso perfino patetiche. È un partito chiuso in una dimensione tattica, dedito alla gestione del potere, alla conservazione degli spazi, ma in termini programmatici fa fatica a trovare temi identitari e a farne la sua forza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Per il Pd è una Caporetto. Con il sì alla riforma del taglio dei parlamentari ha dimostrato che il grillismo aveva ragione», dice **Giovanni Orsina**, storico e politologo, direttore della School of Government della Luiss. Orsina non è tenero neppure con **Matteo Renzi**: «Il gioco per lui è delicato, deve differenziarsi dal governo ma non può farlo cadere. La sua condanna resta quella di un consenso popolare modesto».

Domanda. Il taglio dei parlamentari è legge. Un trofeo anticasta oppure una riforma giusta?

Risposta. Decisamente un trofeo anticasta. Si può discutere sul rapporto tra rappresentanti e rappresentati, sul numero ideale di parlamentari per l'attività legislativa di Commissioni e di Aula. Si può anche arrivare alla conclusione che, per far lavorare meglio il parlamento e avere un rapporto giusto tra eletti ed elettori, 950 parlamentari siano troppi e ne bastino 600. Alla base della riforma appena approvata però mancano motivazioni di questo tipo. Non è stata fatta nessuna analisi qualitativa del sistema parlamentare. E i problemi di funzionamento delle istituzioni restano tutti, a partire dal bicameralismo

perfetto.

D. Chi vince e chi perde politicamente con il taglio dei parlamentari?

R. È la vittoria del Movimento 5stelle che da sempre incarna la retorica del taglio delle poltrone e della riduzione del costo della politica. E gli altri partiti, tutti, nessuno escluso, nei fatti hanno dimostrato che il grillismo ha vinto dal punto di vista simbolico e culturale. Luigi Di Maio, dopo tanti attacchi, porta a casa la riforma bandiera e tiene per il momento unito il partito.

D. E il Pd di Nicola Zingaretti, che aveva votato contro la riforma nelle precedenti tre votazioni?

R. Per il Pd è una Caporetto culturale, compensata a malapena dalle ragioni politiche che la sottendono. Ha regalato ai 5stelle una vittoria incredibile, smentendosi completamente, con motivazioni in qualche caso perfino patetiche. È un partito chiuso in una dimensione tattica, dedito alla gestione del potere, alla conservazione degli spazi, ma in termini programmatici fa fatica a trovare temi identitari e a farne la sua forza.

D. E Matteo Renzi che molla il Pd all'indomani della nascita del governo e si fa il suo partito?

R. È stato indubbiamente abile, anche per lui però il gioco è complicato. Deve differenziarsi dal governo ma per il momento non può farlo cadere, deve stare attento. La sua condanna resta quella di

un consenso popolare modesto che a mio avviso non è destinato a crescere più di tanto.

D. Cosa comporta il sì alla riforma per la durata della legislatura?

R. È un elemento che le allunga la vita. Ancora più di prima i parlamentari cercheranno di scongiurare qualsiasi ipotesi di voto anticipato, al prossimo giro ci saranno molte meno chance per tutti di farcela a tornare in parlamento. Al tempo stesso hanno approvato una riforma che li delegittima.

D. I sostenitori ribattono che invece è un atto che dimostra la vitalità del parlamento rispetto ai sentimenti popolari e alle esigenze di «normalizzazione» delle istituzioni.

R. Mah, mi paiono motivazioni sofisticate... se hanno approvato la riforma per far risparmiare soldi ai cittadini, se questo è l'obiettivo prioritario e imprescindibile, allora che i risparmi comincino subito, non nel 2023. Ci devono spiegare perché dobbiamo tenere in piedi per tre anni in più rispetto a quelli necessari a far andare a regime la riforma un



parlamento che ci costa in un modo così insopportabile.

D. Un parlamento delegittimato può eleggere il nuovo presidente della repubblica?

R. È legittimo che lo faccia, ma politicamente a mio avviso è poco opportuno. Un parlamento vecchio, rispetto ai nuovi criteri di rappresentanza e ai requisiti di eleggibilità dei parlamentari, nominerebbe il capo dello stato per i successivi sette anni e almeno due nuovi parlamenti.

D. Come si sta caratterizzando il governo Conte II?

R. È un governo ad alto tasso di conflittualità. Non c'è stata nessuna luna di miele, si è passati direttamente dal matrimonio alle liti.

D. Da cosa dipende?

R. Dalla causa stessa del matrimonio... il governo nasce per ragioni negative, per non andare a elezioni anticipate e non far vincere la Lega di Salvini. Per carità, è legittimo, è la politica. Matteo Salvini ha provato a fare il colpaccio, e gli altri si sono messi assieme per impedirglielo.

D. Quali sono i dossier più divisivi per la maggioranza giallorossa?

R. Innanzitutto la legge di Bilancio. Da quanto emerge, sarà una manovra conservativa, con il minimo sindacale, che non spingerà la crescita.

D. Risorse non ce ne sono. Vale per tutti

R. Ma non c'è neppure la volontà politica di rimodulare le spese per spingere in una direzione piuttosto che in un'altra. Questo perché non c'è un indirizzo politico di maggioranza, le linee dei due principali partiti sono divergenti. Per non scoppiare, meglio non fare.

D. È cambiato il registro però con l'Europa, e su questo il governo Conte II è compatto.

R. L'interlocuzione con la Ue è stata una delle ragioni fonda-

ti di questo esecutivo. Eppure l'Europa sta dando poco, in termini di maggiore flessibilità sul deficit e di accoglienza per i migranti. Dal vertice di Lussemburgo sull'immigrazione il governo italiano è tornato con un nulla di fatto.

D. Ma Salvini pare faccia fatica a fare opposizione.

R. Salvini non ha più la forza comunicativa che gli veniva dall'essere azionista di maggioranza del governo e ministro dell'interno. E poi il tema immigrazione ha oggettivamente meno impatto, anche la strage di Lampedusa dei giorni scorsi ha avuto poco spazio.

D. Prima faceva fatica il Pd a fare opposizione, ora la Lega. Che succede?

R. La realtà è che oggi è maledettamente difficile fare opposizione per tutti, lo spazio di movimento della politica nazionale è ridotto. Sia sull'immigrazione che sui temi economici. Le idee scarseggiano. Per tutti.

D. La Lega resta primo partito, anche se in costante calo nei sondaggi. Che spazi di manovra ha?

R. Salvini può giocare sulle debolezze del governo, sperare che i flussi migratori continuino a crescere, che gli vada bene il referendum elettorale. Ma fatica a proporre una politica credibile che dia risposte di medio periodo. Non ci sono margini.

D. Prossimo scoglio, legge elettorale. È la stagione del ritorno al proporzionale?

R. Io non sono così convinto che alla fine l'attuale maggioritario non sopravviva. Molto dipenderà da come andranno le elezioni in Umbria. Se l'alleanza giallorossa dovesse dimostrarsi competitiva, vincendo o comunque non perdendo male, e i sondaggi dovessero essere favorevoli, Pd e M5s potrebbero essere tentati dalla sfida di un nuovo bipolarismo, in cui far fuori Matteo Renzi e sfidare in campo aperto il centrodestra di Salvini.

—© Riproduzione riservata— ■